

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

FALSI PROFETI E FALSI DISCEPOLI

Mt 7,15-20

Il principio del bene è sempre insidiato dal male, per cui è facile contraddirsi: dire una cosa e farne un'altra, invocare il Signore e agire contro la sua volontà, confessare la fede e smentirla con i fatti. Però è responsabilità soggettiva far prevalere la positività del bene alla negatività del male, perché **«chi può dire: “Ho la coscienza pulita, sono puro dal mio peccato?”»** (Pr 20,9); **«non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai»** (Qo 7,20), come risolve Paolo: **«In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio»** (Rm 7,18-19).

Gesù distingue i “falsi profeti” dai loro frutti, cioè dal loro apparente modo di comportarsi: non conforme alla parola di Dio, distanziandosene.

Analizziamo il testo (cfr. Lc 6,43-44).

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!» (7,15).

Gesù mette in guardia dal male dell'ipocrisia e della doppiezza di coloro che dicono e non fanno, agendo in modo difforme dalla fede professata. Sono sleali, viscidati, ingannatori, con un'aggressività sottile e micidiale. Sono come lupi rapaci travestiti da mansuete pecore. Perciò occorre **«saggiare se provengono veramente da Dio»** (1 Gv 4,1), per verificare a chi e a che cosa si crede: **«perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima»** (Dt 13,4); per riconoscere “chi” scegliere e “che cosa” seguire.

«Dai loro frutti li riconoscerete» (7,16a).

In contrapposizione ai frutti dello Spirito: **«amore, gioia, pace, magnanimità,**

benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22), occorre saper discernere le loro opere: «fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-21), per non lasciarsi adulare e incantare. Infatti, «il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore» (Sir 27,6).

«Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?» (7,16b).

Il riferimento all'impossibilità che dagli spini possa raccogliersi uva o dai rovi fichi esprime non solo che un albero produce frutti necessariamente secondo la propria natura, ma che i frutti sono doni non derivanti dal nostro operato: provengono dalla gratuita bontà di Dio, che li ha creati e donati per tutti.

«Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi» (7,17).

La metafora dell'albero suggerisce la possibilità di riconoscerne la qualità dal frutto: criterio per valutare l'attendibilità delle persone e per giudicare rettamente: «Cercate il bene e non il male. Odiate il male e amate il bene» (Am 5,14.15), e pure: «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene» (Is 1,16-17).

L'albero è simbolo della vita, perché trasforma e restituisce alla vita quanto prende dalla terra e assorbe dall'acqua, dall'aria, dalla luce. Dalla natura dell'albero dipende il tipo di frutto; dal frutto si comprende che albero è.

Allora, «non stanchiamoci di fare il bene. Operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9.10).

«Un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni» (7,18).

Con un semplice paragone, Gesù sprona a discernere e distinguere il valore di una persona dalle sue azioni, come si riconosce la qualità dei frutti prodotti da un albero: «il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore» (Sir 27,6).

Pertanto, sono i frutti derivanti dalle sue azioni a rivelare la natura buona o malvagia, positiva o negativa dell'agire, perché la parola prova il valore e l'intimo sentire della persona: «l'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive» (12,35). Solo chi ha un cuore-radicalizzato-in-Dio potrà dire-e-dare amore, perché il principio del bene è già nel cuore dell'uomo.

«Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (7,19).

Ogni discepolo è chiamato a saper discernere il buono: per approssimarvisi, e il cattivo: per distanziarsene; e divenire un albero dai buoni frutti. Diversamente non serve: è inutile.

«Dai loro frutti dunque li riconoscerete» (7,20).

Conseguenza che ribadisce quanto già affermato: «Dai loro frutti li riconoscerete» (16a). Non c'è vita interiore né cammino spirituale senza un tracciato chiaro e luminoso di opere che segnano il quotidiano cammino.

Considerazione.

Tutti dovremmo confrontarci con quest'avvertimento di Gesù, perché possiamo divenire "falsi profeti" gli uni gli altri: quando cerchiamo il personale tornaconto nelle relazioni con l'altro, o quando non gli si lascia la libertà di essere se stesso. Bisognerebbe imparare dall'amabile Gesù, vissuto in mezzo e passato accanto, dando e mai usando. È stando con lui e a lui uniti che, come lui, si può portare bontà e abbondanza di frutto.

Conclusione.

Bisogna guardarsi dai falsi profeti: da chi non fa ciò che dice. La loro incoerenza, finalizzata all'apparenza, è facilmente smascherata dalla realtà e rivelata dall'ossessivo bisogno di affermazione, incuranti del prossimo, svalutato.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.